

## **Al libero mercato dei rappresentanti di lista. Come farsi eleggere pescando voti fuori collegio**

Vittorio Mete ([mete@unifi.it](mailto:mete@unifi.it))

### *Abstract*

In questo articolo mi propongo di descrivere e documentare un meccanismo di sostanziale elusione delle regole elettorali. Si tratta dell'uso – legale e legittimo, ma sleale – dei rappresentanti di lista alle elezioni provinciali in una città della Calabria. Una sorta di Gerrymandering nostrano, apparentemente innocuo, ma capace di incidere profondamente sulle dinamiche politiche ed elettorali locali.

Dopo aver brevemente passato in rassegna le principali pratiche elettorali “distorte” (brogli col consenso dell'elettore, condizionamento forzoso del voto, voto di scambio, elusione delle regole elettorali), illustrerò un caso particolarmente significativo di uso improprio delle prerogative di cui godono le liste ed i partiti. I rappresentanti di lista, che dovrebbero essere figure di garanzia del corretto svolgimento delle pratiche di voto, si prestano in verità a spostare, nel caso studiato, ben l'8,6% dei voti da un collegio ad un altro. Ciò diventa possibile quando il rappresentante di lista opta, come gli consente la legge, di votare in una sezione diversa da quella sua “naturale”.

L'intero meccanismo funziona perché vi sono alcune forze politiche che lo organizzano “scientificamente” e che, nella fase di campagna elettorale, lavorano alacremente alla migrazione di ampie schiere di elettori da un collegio all'altro. Le ricadute in termini di equilibri elettorali e di selezione del personale politico appaiono dunque non trascurabili. Essendo un meccanismo che agisce alla luce del sole, ancor più rilevante risulta, però, l'impatto sulla cultura politica del territorio ed in particolare sul giudizio che i cittadini danno della politica, dei politici e delle stesse istituzioni rappresentative.

## **1 Aggirare le regole elettorali, raggirare gli elettori**

Qualche mese prima di essere assassinato da killer mafiosi per essersi pubblicamente opposto al racket delle estorsioni, Libero Grassi in un'intervista televisiva aveva fatto notare che "ad una cattiva raccolta di voti corrisponde una cattiva democrazia". Nella breve conversazione col giornalista, l'imprenditore siciliano rifletteva sulla "qualità del consenso" e individuava nei meccanismi che conducono alla sua formazione la "prima arma della mafia". A distanza di quasi due decenni da quella intervista, il problema delle pratiche elettorali "distorte" è ancora evidente nei territori invasi dalle mafie. L'aggiramento delle regole elettorali è, tuttavia, un fenomeno di più ampia portata che si manifesta con forme ed implicazioni sociali e politiche differenti. In linea di massima, si possono individuare quattro ampie categorie di meccanismi che producono uno sviamento delle regole elettorali. Meccanismi più o meno gravi, più o meno diffusi, certamente sleali, non necessariamente illegali, che presuppongono, anzi, una collaborazione attiva da parte di segmenti dell'elettorato.

Tra le pratiche elettorali distorte, i brogli elettorali sono senza dubbio quelle più pesanti. Tralasciando ciò che succede in altri paesi e ancorando la riflessione al contesto italiano, di brogli parlò, con una certa insistenza ed altrettanta vaghezza, subito dopo le elezioni politiche del 2006, l'attuale Presidente del Consiglio. A proposito della stessa tornata elettorale, alcuni giornalisti ed un anonimo scrittore evocarono anche un fantomatico piano ordito da uomini di Forza Italia per trasformare le schede bianche in voti validi a loro favore. Malgrado l'infondatezza delle spiegazioni fornite, i documenti prodotti suscitarono un dibattito piuttosto acceso tra le parti politiche e nell'opinione pubblica. Più concretamente e lontano dalle luci della ribalta, le cronache locali dei giornali riportano casi di brogli che vedono coinvolti presidenti di seggio compiacenti, rei confessi della falsificazione di schede e risultati elettorali.

Una seconda categoria di comportamenti elettorali distorti, illegali quanto i primi, riguarda il condizionamento forzoso del voto. L'espressione della propria preferenza elettorale smette di essere libera quando qualcuno che ne ha il potere mette in piedi meccanismi di controllo del voto. Quando ciò è tecnicamente possibile, ed in molti casi è molto facile che lo sia<sup>1</sup>, e c'è chi ricorre alla minaccia o a forme violente di persuasione, allora la libera volontà di una quota più o meno ampia dell'elettorato può essere fortemente compromessa.

Le stesse tecniche di controllo del voto richiamate nella nota precedente possono agire anche in occasione del voto di scambio, quando cioè il rapporto tra chi condiziona e chi è condizionato non è basato sulla coercizione, bensì su un interesse reciproco che per l'elettore è generalmente "immediato ed individuale" [Parisi e Pasquino 1977, p. 226]. In molti casi, oggi, un buono benzina o una ricarica telefonica del valore di 50 euro costituiscono un incentivo materiale paragonabile alle scarpe spaiate o alle banconote divise a metà che, 50 anni fa, Achille Lauro distribuiva ai suoi elettori [Tarchi 2003, p. 96]. Sono queste alcune delle pratiche poste a fondamento del clientelismo politico, sul quale hanno a lungo ed approfonditamente riflettuto autori italiani e stranieri, specie in relazione

---

<sup>1</sup> Le modalità di condizionamento forzoso del voto possono essere diverse. L'elettore può essere costretto a fotografare con una macchina digitale la scheda votata e mostrare la foto a chi gli impone di votare per un certo candidato o partito. Per tale motivo è vietato introdurre apparecchi fotografici in cabina elettorale, ma i controlli possono facilmente essere elusi. Più sofisticata è la tecnica di sostituzione della scheda che consiste nella sottrazione, da parte di uno qualsiasi dei componenti del seggio elettorale ed in un qualsiasi momento, di una scheda vidimata ma ancora da votare e di una matita in dotazione al seggio. La scheda e la matita vengono consegnate a chi gestisce il condizionamento del voto che, fuori da seggio elettorale, esprime il voto sulla scheda. La scheda viene data all'elettore prima dell'ingresso nel seggio col compito di far finta di esprimere la propria preferenza, entrando in cabina elettorale. In verità gli viene chiesto di deporre la scheda già votata nell'urna e portare fuori una scheda ancora bianca che verrà nuovamente votata dall'organizzatore del condizionamento del voto che la darà al secondo elettore e così via. Esauriti tutti gli elettori condizionabili, la scheda viene reintrodotta nel seggio, e così tutti i conti tornano. Un altro meccanismo di controllo del voto, che prevede però l'attento coinvolgimento dei rappresentanti di lista nella fase di spoglio delle schede, riguarda l'espressione di qualche segno particolare sulla scheda: una lettera del cognome del candidato particolarmente marcata, l'ultima lettera più piccola etc. Se i segni sono fatti bene, non si incorre nell'annullamento del voto ed i rappresentanti di lista possono facilmente annotare quante preferenze "attese", minuziosamente contabilizzate da ogni candidato per ogni seggio, si sono veramente materializzate nell'urna.

alla politica nel Mezzogiorno d'Italia [si vedano, tra gli altri, Graziano 1979; Fantozzi 1993; Musella 2000; Piattoni 2005].

Un'ultima categoria di pratiche sleali, seppur formalmente legali, comprende l'elusione delle regole elettorali o un loro uso improprio. Il caso più noto che potrebbe probabilmente rientrare in questa categoria riguarda il ricorso alle cosiddette "liste civetta", già presenti nelle prime elezioni politiche quasi-maggioritarie del 1994, ma con un ruolo da protagonista soltanto nel 2001<sup>2</sup>. In quella occasione l'*escamotage* fu messo in atto sia dallo schieramento di centro-destra sia da quello di centro-sinistra; un'iniziativa bipartisan che sembrerebbe portare sostegno alle ipotesi di cartellizzazione dei partiti politici contemporanei [Katz e Mair 1995].

Sulle pratiche elettorali ricadenti nelle quattro categorie sinteticamente esposte in precedenza la riflessione nelle scienze sociali è – eccezion fatta per la letteratura sul clientelismo che tocca vari aspetti di tali pratiche – quasi inesistente. Eppure, in alcuni casi, la loro incidenza sul piano elettorale non è certo trascurabile. Ben più grave, tuttavia, è l'impatto che tali pratiche hanno sulla cultura civica e sul rapporto dei cittadini con la politica, aspetti per i quali gli italiani si distinguono nel panorama delle democrazie occidentali per la loro più marcata sfiducia e disaffezione politica [Torcal e Montero 2006]. Quando nell'ambito di una comunità politica la manipolazione delle regole elettorali diventa un avvenimento normale, non stigmatizzato da nessuno, la fiducia nelle istituzioni e negli attori politici da parte dei cittadini non può che crollare a picco. I sentimenti di antipolitica dei quali tanto si parla, pur nella loro complessa articolazione [Mastropaolo 2005; Mete 2009b], probabilmente non hanno un'origine soltanto televisiva, ma si nutrono delle immagini che alcuni uomini politici offrono di se stessi e dei processi politici nei quali sono coinvolti.

## **2 Un rappresentante, un voto; una lista, sei voti**

I dati che presento in questo articolo si riferiscono alle elezioni provinciali del 2008, limitatamente alle sezioni elettorali del comune di Lamezia Terme (CZ). La città ha poco più di 70.000 abitanti e una storia politica recente abbastanza travagliata. Nell'Italia dei campanili, Lamezia è uno dei rarissimi casi di accorpamento di più comuni (Nicastro, Sambiase, Sant'Eufemia), avvenuto alla fine degli anni Sessanta. I suoi 40 anni di vita non le consentono, tuttavia, di avere ancora un'identità cittadina ben radicata e definita. Nel panorama nazionale il comune si distingue per aver subito, nell'arco di poco più di un decennio, due scioglimenti dell'amministrazione comunale per presunte infiltrazioni mafiose; la prima nel 1991, la seconda nel 2002 [Mete 2009a]. In ogni caso, sebbene le infiltrazioni siano presunte, la presenza della criminalità organizzata sul territorio è certa e la politica, non essendo un mondo a parte, è chiamata a fare i conti con questa minacciosa presenza. Come in tutto il Mezzogiorno, anche a Lamezia la personalizzazione della politica, espressa attraverso un ricorso intensivo al voto di preferenza, è molto elevata<sup>3</sup>. Grazie ai pacchetti di voti personali e familiari dei quali ogni candidato dispone, come del resto succede anche altrove [Raniolo 2007], i passaggi da un gruppo politico all'altro sono abbastanza agevoli, tanto che i partiti possono in larga parte considerarsi veicoli al servizio delle carriere politiche dei singoli<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Sebbene formalmente e tecnicamente ineccepibile, il ricorso alle liste civetta eludeva il meccanismo dello scorporo previsto dal sistema elettorale introdotto nel 1993. Per una descrizione analitica del meccanismo che rendeva conveniente per gli schieramenti la creazione delle "liste civetta" e per gli inconvenienti prodotti dal loro uso nelle elezioni del 2001 si veda [Chiaromonte 2002, pp. 174-182].

<sup>3</sup> Alle elezioni comunali del 2005, nove elettori lametini su dieci hanno espresso un voto di preferenza, indicando sulla scheda il nome del candidato al consiglio comunale [Mete 2009a, p. 144].

<sup>4</sup> In occasione delle elezioni politiche del 2008, a seguito della mancata alleanza dell'UDC con la coalizione di centro-destra, un deputato locale della formazione politica di Casini ha abbandonato il partito ed è stato inserito nelle prime posizioni, risultando quindi eletto, della lista del PDL. Tra le conseguenze di questo cambio di partito, in quel frangente in verità non l'unico nel panorama nazionale a compiere questa scelta, è da registrare un identico spostamento di cinque consiglieri comunali su otto eletti nelle file dell'UDC alle comunali del 2005. Dei restanti tre, solo uno è rimasto nell'UDC, gli altri due (tra i quali il candidato sindaco sconfitto) hanno preso altre strade. Allo stesso tempo, divenuto troppo "stretto" il PDL per dar spazio agli ex di Forza Italia, di Alleanza Nazionale ed ai transfughi dell'UDC, il processo migratorio si è indirizzato verso nuove formazioni, come l'MPA che alle provinciali ha raccolto un

Prima di descrivere il meccanismo che ha consentito di eludere le regole elettorali in occasione delle elezioni provinciali del 2008 a Lamezia Terme è opportuno precisare che, con ogni probabilità, tale meccanismo agisce anche in altri contesti territoriali e che esso non ha fatto il suo debutto alle consultazioni prese in esame. Detto in altri termini, è plausibile ipotizzare (e con un po' di tempo e di risorse si potrebbe facilmente appurare) che il fenomeno abbia una portata più ampia di quella che qui posso documentare.

Il meccanismo è centrato sulla figura del rappresentante di lista. Per ogni tipo di elezione i partiti possono nominare propri rappresentanti affinché essi sorveglino che le elezioni siano svolte correttamente e che la propria lista non sia vittima di brogli o interpretazioni "interessate" delle regole che sovrintendono lo spoglio dei voti. I rappresentanti di lista, dunque, se espressione delle varie forze politiche in campo, dovrebbero costituire la garanzia di una migliore qualità della consultazione elettorale. Questo è il ruolo svolto dai rappresentanti di lista in occasione delle consultazioni elettorali europee, nazionali, regionali e comunali. Ma nelle elezioni provinciali la funzione del rappresentante di lista smette di essere soltanto questa di garanzia e sorveglianza delle operazioni di voto, per trasformarsi in quella di "elettore aggiuntivo" di specifici candidati. Vediamo come e perché.

Il sistema elettorale per le provinciali prevede la costituzione di tanti collegi territoriali quanti sono i posti in consiglio. I collegi elettorali sono di tipo uninominale, perciò ogni partito o lista è rappresentata, in ogni collegio, da un solo candidato. Ogni elettore può votare, pertanto, solo per i candidati del collegio nel quale risiede. Solo per alcuni cittadini, che svolgono specifiche funzioni inerenti la competizione elettorale, vi può essere una deroga rispetto a questo obbligo. Soltanto in questi casi, l'elettore è autorizzato a votare, qualora lo preferisca, presso un seggio diverso da quello indicato sulla propria tessera elettorale. Di questa categoria di elettori – oltre ai rappresentanti delle forze dell'ordine che prestano servizio presso un seggio elettorale ed i membri che lo compongono (presidente, segretario, scrutatori)<sup>5</sup> – fanno parte anche i rappresentanti di lista<sup>6</sup>.

In molti casi, specie nelle città medie e grandi che "ospitano" più collegi, il confine del collegio non coincide con l'estensione della rete di relazioni dei candidati, cosa che invece sostanzialmente accade nei piccoli paesi che hanno un solo collegio o una frazione di esso. Perciò, tutti i candidati delle città medie e grandi hanno sicuramente molti amici, conoscenti, colleghi e parenti che, abitando qualche centinaio di metri al di là del confine del collegio, votano in collegi differenti da quello del loro amico o parente candidato. Proprio per tale motivo, la scelta del collegio nel quale candidarsi risulta in molti casi difficile e deriva da calcoli complicati che tengono conto sia della numerosità e dell'intensità delle relazioni che si hanno nei collegi limitrofi a quello della propria residenza (o luogo di lavoro), sia delle mosse di altri candidati (un cugino, un collega) che potrebbero attingere alla stessa rete relazionale. Non bisogna infatti dimenticare che, nel Mezzogiorno, per le elezioni circoscrizionali, comunali e provinciali il criterio di attribuzione del voto è, nella maggior parte dei casi, la vicinanza relazionale dell'elettore rispetto al candidato. Per essere più precisi, è la vicinanza al candidato da parte del gruppo familiare nel suo complesso che conta nella scelta di voto. La famiglia di sangue è l'unità elettorale che, occasionalmente, quando ci

---

ragguardevole 6,7%, collocandosi sostanzialmente al terzo posto, a pari merito con altre due formazioni politiche, dopo PDL e PD.

<sup>5</sup> A voler essere rigorosi, possono votare in una sezione diversa da quella di residenza anche alcune altre categorie di elettori: non deambulanti, ammessi al voto domiciliare, i naviganti che esibiscono il certificato del comandante del porto o del direttore dell'aeroporto etc.

<sup>6</sup> In alcuni casi, questa doppia possibilità di voto si traduce in veri e propri brogli. Un elettore può infatti votare due volte, eventualmente facendosi rilasciare un duplicato della tessera elettorale dal proprio comune. I controlli sono difficili da fare, specie quando il rappresentante di lista proviene da un comune diverso da quello in cui svolge le sue funzioni e, come ho constatato nel raccogliere le informazioni presentate in questo articolo, i verbali elettorali presentano gravi lacune nella compilazione da parte dei componenti del seggio. Per presunti brogli di questo tipo, la Procura della Repubblica di Lamezia Terme ha aperto un'indagine, ma si tratterebbe comunque di un fenomeno quantitativamente marginale e dunque irrilevante ai fini del discorso sviluppato in questo articolo. In altri casi, mi è stato riferito, alcuni elettori erano sinceramente convinti di avere diritto a votare due volte, e se avessero saputo che il voto era unico avrebbero votato solo nella loro sezione di residenza.

sono due candidati ugualmente vicini (due cugini; uno zio ed un nipote; un testimone di nozze ed un padrino di battesimo etc.), si spacca consensualmente e divide i suoi voti equamente tra i pretendenti.

Cosa può fare un candidato che ha un fratello che vive al di là dello steccato del collegio? Cambiare residenza per un voto non è una scelta facilmente praticabile; molto più semplice è farlo nominare rappresentate di lista in una sezione elettorale che ricade nel proprio collegio. Il fratello, in questo caso, può scegliere di esprimere il proprio voto o nella sua sezione “naturale” di residenza o in quella in cui svolge il suo compito di rappresentate di lista. Ovviamente, non è difficile immaginare quale sarà la sua scelta. Il nostro candidato si è così guadagnato un voto che altrimenti non avrebbe mai potuto avere. Cosa è successo nella contabilità dei voti tra i collegi? Si è alterata la base elettorale di una unità, che viene sottratta al collegio di residenza del fratello del candidato ed aggiunta a quello del candidato<sup>7</sup>. Con questo *escamotage* si è spostato un voto, che se fosse rimasto al suo posto sarebbe probabilmente andato ad un altro partito, sia perché non è detto che il candidato più vicino all'elettore in termini relazionali sia dello stesso partito di suo fratello sia – soprattutto – perché i veri avversari nelle elezioni provinciali sono i candidati del proprio partito negli altri collegi, visto che per essere eletti bisogna raccogliere più voti di loro in termini percentuali. Pertanto, la regola del bravo fiancheggiatore è “massimizza i voti del tuo candidato, minimizza i voti degli altri candidati della stessa lista”. Oltre alla base elettorale, lo spostamento di un voto altera, dunque, anche gli equilibri elettorali tra i partiti e le relative sorti dei candidati.

Così descritto, si ha l'impressione che il meccanismo abbia una portata molto limitata in termini di capacità di spostare voti. I rappresentanti di lista sono pochi, i fratelli (pur essendo al Sud) ancor meno. Le cose, tuttavia, se viste da vicino, sono un po' più complicate. Ogni lista può infatti nominare due propri rappresentanti (uno effettivo ed uno supplente) per ogni competizione elettorale e per ogni sezione elettorale. In altri termini, il nostro candidato può, per ogni sezione, far nominare due rappresentanti per la competizione provinciale e due rappresentanti per ogni altra consultazione contestuale, e questi ultimi rappresentanti possono votare anche per le provinciali<sup>8</sup>. Pertanto, il numero massimo di voti teoricamente a disposizione di una singola lista non è poi così tanto piccolo. Se si considera che alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale di Catanzaro del 13 e 14 aprile 2008 si sono presentate 20 liste, allora si capisce che il meccanismo può assumere una magnitudo sistemica, che coinvolge non solo pochi candidati e pochi fratelli, ma diventa un'arma molto efficace per risultare eletti.

Le elezioni provinciali del 2008 si sono svolte in concomitanza con le politiche, quindi le consultazioni contestuali erano tre (provinciali, Camera e Senato). Da un semplice calcolo si deduce che nella città di Lamezia Terme, che ha 78 sezioni elettorali, ripartite in cinque collegi uninominali provinciali, ogni lista presente in tutte e tre le competizioni elettorali poteva “manovrare” ben 468 voti (78x2x3). Oltre a questi, gli strateghi del voto non si sono fatti sfuggire i rappresentanti di lista dei partiti presenti soltanto nelle competizioni nazionali (*Ass. difesa della vita – aborto? no grazie; Per il bene comune; Lista dei grilli parlanti* e molte altre), né quelli dei partiti che presentavano liste alle provinciali, ma che non erano interessati (o non erano pienamente in grado) a nominare propri rappresentanti. Difatti, in prossimità delle elezioni, tramite contatti tra le segreterie dei partiti, si è scatenata la caccia ai delegati delle liste, che sono coloro che hanno la facoltà di designare i rappresentanti di lista. Così facendo, per ogni lista nazionale si riuscivano a spostare altri 312 voti (78x2x2), se la lista era presente sia alla Camera sia al Senato e 156 voti (78x2x1) se presente solo ad una delle due competizioni nazionali.

---

<sup>7</sup> In alcuni casi i rappresentanti di lista arrivano anche da fuori provincia. In questo caso si sottrae un elettore alla base elettorale di un'altra provincia o, se l'elettore non è chiamato alle urne in quella tornata, si aumenta semplicemente di una unità il numero di aventi diritto nella provincia in cui si svolge il ruolo di rappresentante di lista.

<sup>8</sup> A patto, però, che siano residenti in uno dei comuni della provincia. Le regole relative alla nomina ed ai compiti dei rappresentanti di lista sono contenute nelle *Istruzioni per le operazioni degli uffici elettorali e di sezione* predisposte dal Ministero dell'Interno e reperibili online all'indirizzo:

[http://amministrative.interno.it/pubbl\\_14\\_amministrative\\_2008.pdf](http://amministrative.interno.it/pubbl_14_amministrative_2008.pdf).

Questo è il quadro in astratto: il meccanismo permetterebbe di spostare pacchetti di voti relativamente consistenti, ma quanti sono stati i voti effettivamente manovrati grazie a questo *escamotage*? Per tradurre in voti effettivi questa possibilità teorica c'è infatti bisogno di un intensissimo lavoro relazionale e di coordinamento che deve essere svolto principalmente dai candidati, e non dai partiti, visto che la competizione entro le liste è più agguerrita di quella tra le liste. Dalle informazioni che mi sono state cortesemente e scrupolosamente fornite dagli impiegati dell'Ufficio elettorale del comune di Lamezia Terme – che ringrazio per non aver desistito davanti a montagne di verbali compilati in maniera confusa, lacunosa e scorretta – risulta che i rappresentanti di lista che hanno votato in una sezione elettorale appartenente ad un collegio diverso dal proprio sono stati 3.417 su 39.951 votanti<sup>9</sup>. Il meccanismo qui sinteticamente descritto è dunque servito a spostare da un collegio all'altro, ovviamente con flussi compensativi tra i cinque collegi, ben l'8,6% dei voti<sup>10</sup>. La prova inconfutabile che i rappresentanti di lista siano quasi esclusivamente serviti a portare preferenze ai candidati in collegi diversi dal proprio è data dal fatto che, in totale, i rappresentanti nominati sono stati 3.505. Perciò, di questi solo 88 (il 2,5%) hanno votato nel proprio collegio “naturale” o non hanno votato, tutti gli altri hanno optato per il collegio nel quale esercitavano la funzione di rappresentante di lista<sup>11</sup>.

Chi trae benefici da questo meccanismo? Senza dubbio i candidati che hanno a disposizione le risorse relazionali tali da attivare una rete di contatti molto ampia e, laddove non riesca ad arrivare questa rete, siano disposti a distribuire incentivi materiali a chi sta al gioco e vota fuori collegio. In una regione dipendente in larga parte dalla politica [Costabile 2008], sono avvantaggiati i soggetti *incumbent*, coloro che hanno (e hanno avuto) a disposizione ingenti risorse pubbliche da distribuire ai propri clienti. Il meccanismo penalizza, invece, i candidati che non riescono a stare al passo, specie coloro che fanno parte della stessa lista di chi ricorre a questo *escamotage*. Considerando che ogni collegio è composto da circa 15 sezioni elettorali, ricorrendo ai rappresentanti di lista ogni candidato può aggiungere al proprio pacchetto di voti altre 90 preferenze per ogni lista di cui riesce ad accaparrarsi le nomine dei rappresentanti. Nei partiti più grandi (PDL, PD), nei quali la competizione tra i candidati richiede un capitale di preferenze personali superiore alle 2.000 unità per essere eletti, “controllare” i rappresentanti di una lista significa aggiungere circa il 5% al proprio consenso personale. Nei partiti minori, nei quali si viene eletti anche con 800 voti, ogni lista controllata equivale ad un incremento di oltre il 10% dei voti necessari per essere eletti.

A fare le spese di questo meccanismo sleale di costruzione del consenso elettorale sono dunque i candidati meno attrezzati in termini di risorse e/o quelli restii a ricorrere a espedienti del genere, perfettamente legali, ma di fatto elusivi delle regole e del *fair play* politico ed elettorale. A ben guardare, tuttavia, il conto più salato lo pagano gli elettori ai quali, davanti a comportamenti

---

<sup>9</sup> A questa cifra andrebbero ancora aggiunti i presumibili 40/50 rappresentanti di lista della sezione 27, il cui verbale elettorale è talmente lacunoso da non consentire di desumere nemmeno il numero dei rappresentanti di lista, men che meno la loro identità.

<sup>10</sup> Per spiegare la mobilitazione di questo piccolo esercito di rappresentanti di lista non c'è bisogno di tirare in ballo necessariamente la distribuzione di incentivi materiali, sebbene può darsi che in alcuni casi questi siano circolati. Per molti elettori il voto è una risorsa da far fruttare, anche soltanto in termini relazionali e di futura riconoscenza nei confronti del candidato. Inoltre, nella decisione di accettare l'incarico di rappresentante di lista non sono da sottovalutare i benefici, in termini di riposo lavorativo, che un elettore può guadagnare. Se svolte con poco scrupolo ed impegno, le funzioni di rappresentante di lista non costano che 10 minuti del proprio tempo domenicale. In alcuni casi, specie per i dipendenti pubblici, in cambio di questo sforzo si riescono ad ottenere alcuni giorni liberi dal lavoro: il sabato (a seconda dei casi), il lunedì, il martedì (come riposo), il mercoledì (recupero della domenica).

<sup>11</sup> Se ancora ce ne fosse bisogno, un'ulteriore conferma della strumentalità dell'uso dei rappresentanti di lista è data dall'incapacità (che mi è stata riferita) di alcuni rappresentanti di lista di dire al presidente di seggio per quale lista svolgeva le funzioni di rappresentante. Inoltre, nella sezione 78, quella ospedaliera speciale che in partenza ha zero iscritti, ha avuto anch'essa, su un totale di 65 voti espressi, 30 rappresentanti di lista per le consultazioni provinciali. Infine, un'altra circostanza che mi è stata da più fonti riferita, riguarda lo svolgimento dell'incarico di rappresentante di lista per conto del partito X di iscritti, militanti e membri con incarichi direttivi a livello locale dei partiti Y e Z. Pertanto, in alcune sezioni – ma il dato non è riscontrabile nei suoi dettagli per le lacune dei verbali elettorali – è probabile che i partiti minori abbiano avuto più rappresentanti di lista che voti.

palesemente sleali, non si può rimproverare di partecipare poco o per niente alla vita politica. Il senso civico, il rispetto delle istituzioni e la partecipazione alla vita della comunità non è infatti qualcosa che si impara tra i banchi di scuola durante l'ora di educazione civica, ma deriva dalle pratiche quotidiane, anche dalla consapevolezza di ciò che i rappresentanti delle istituzioni fanno, al di là di ogni retorica.

### Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. (2002), *Il voto proporzionale: verso la nazionalizzazione della competizione?*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994 - 2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 165-98.
- Costabile, A. (2008), *"Vivere di politica" nel sud d'Italia*, in «Meridiana», (61), pp. 71-91.
- Fantozzi, P. (1993), *Politica clientela e regolazione sociale*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Graziano, L. (1979), *Clientelismo e sistema politico: il caso dell'Italia*, Milano, Angeli.
- Katz, S. R. e P. Mair (1995), *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: the Emergence of the Cartel Party*, in «Party Politics», I, (1), pp. 5-28.
- Mastropaolo, A. (2005), *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mete, V. (2009a), *Fuori dal Comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Acireale-Roma, Bonanno.
- Mete, V. (2009b), *What antipolitics? Conceptual definitions and the Italian case*, in «Modern Italy», (in stampa).
- Musella, L. (2000), *Clientelismo. Tradizione e trasformazione della politica italiana tra il 1975 e il 1992*, Napoli, Guida.
- Parisi, A. e G. Pasquino (1977), *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 215-250.
- Piattoni, S. (2005), *Il clientelismo. L'Italia in prospettiva comparata*, Roma, Carocci.
- Raniolo, F. (2007), *Sindaci forti, consiglieri mobili, partiti omnibus. Sul ciclo politico elettorale siciliano (1988-1998)*, in «Quaderni di sociologia», 43, (1), pp. 31-62.
- Tarchi, M. (2003), *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna, il Mulino.
- Torcal, M. e J. R. Montero (2006), *Political disaffection in comparative perspective*, in M. Torcal e J. R. Montero (a cura di), *Political Disaffection in Contemporary Democracies. Social capital, institutions, and politics*, London and New York, Routledge, pp. 3-19.